

ORTENSIO LANDO E LA SUA RACCOLTA DE *LE LETTERE DI MOLTE VALOROSE DONNE*

Nel 1548 usciva a Venezia dai torchi di Gabriele Giolito l'ampio volume de *Le lettere di molte valorose donne, nelle quali chiaramente appare non esser ne di eloquentia, ne di dottrina alli buomini inferiori*.¹ Considerate autentiche fin da subito – nonostante l'assenza di qualsiasi conferma e la mancanza di versioni originali –, relativamente presto le lettere sono state attribuite alla penna di Ortensio Lando, il cui nome appare sia all'interno del volume che nell'apparato posto alla conclusione, in maniera analoga a come avviene in altri scritti landiani. Benché da un punto di vista formale non sia mai stata "storicamente" provata in modo tale da escludere ogni dubbio, la paternità in questo caso non suscita serie riserve.² Nel

-
- 1] Il volume fu ristampato anche l'anno successivo: *Lettere [...] di nuovo stampate et con sommo studio riviste et in molti luoghi corrette*, Venezia 1549. Sul frontespizio della prima edizione si legge "Libro Primo", ma non risulta che ci sia stata una continuazione e troppo varie sarebbero potute essere le motivazioni di una tale indicazione per rischiare ipotesi.
- 2] Gli evidenti argomenti a favore di quest'attribuzione si ripetono da tempo senza sostanziali novità. Un erudito ottocentesco annotava così il suo esemplare: "L'opinione che queste lettere oltre l'essere pubblicate da Ortensio sieno in gran parte fattura della sua penna è accolta da tutti i moderni scrittori, e troppo difficile riuscirebbe il sostenere l'opposta sentenza. La grandissima rassomiglianza dello stile e dei modi di tutte queste lettere fra loro, ed il confronto fattone colle altre opere del Lando dicono che le medesime furono stese da lui e non da quelle gentildonne; probabilmente, però, non senza che elleno volentieri tollerassero quest'uso fatto del loro nome; il quale scambio in quel secolo, in cui tante cose erano lecite, potette sembrare una geniale ed ammissibile libertà. Questa congettura, che spiega ragionevolmente lo strano procedere del Lando, si avvalora dal vedere che la maggior parte delle finte autrici di questo carteggio furono o sue amiche o protettrici come rileviamo da altri suoi libri, e certo egli attinse i soggetti delle lettere dalle conversazioni con elle" [cfr. la copia dell'edizione del 1549 ora nelle collezioni della Columbia University e accessibile on-line nella versione digitale. Più recentemente si veda N. Bellucci, *Lettere di molte valorose donne... e di alcune pettegolette, ovvero: di un libro di lettere di Ortensio Lando*, in: *Le "carte messagiere". Retorica e modelli di comunicazione epistolare: per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, a cura di A. Quondam, Roma, Bulzoni, 1981,

titolo stesso della raccolta Lando dichiarava di tornare al tema dell'eccellenza delle donne già trattato in vari suoi scritti precedenti.³

Che la raccolta intendesse riferirsi all'ampio dibattito allora in corso sullo status del gentil sesso lo conferma *expressis verbis* la dedica in cui si parla delle "maligne lingue nemiche degli honori femminili", augurando che "sbigottite si rimanessero di mordere et di lacerar le donne, anzi, letto che havessero coteste lettere, imparassero hormai a riverire et honorare questo nobil sesso".⁴ Il dibattito sulla "questione femminile" accompagnava importanti cambiamenti nella percezione culturale delle donne.⁵ Cambiava anche la loro reale presenza nel mondo delle lettere: non solo destinatarie di convenzionali liriche oppure eroine di narrazioni moralizzanti, ma anche protagoniste attive della vita letteraria: autrici, consumatrici, committenti e mecenati. Entro non moltissimi anni dalla pubblicazione delle *Lettere*, nel 1559, apparirà con successo a Lucca un'antologia poetica tutta "al femminile" di testi poetici scritti esclusivamente da donne, fra cui alcune conosciute direttamente dal Lando.⁶ Non c'è dubbio, quindi, che la raccolta epistolare con la firma del Lando era destinata ad un mercato "pronto per quest'operazione".⁷

pp. 255-276. La questione torna inoltre in S. Pezzini, *Dissimulazione e paradosso nelle «Lettere di molte valorose donne» (1548) a cura di Ortensio Lando*, "Italianistica", 31, n. 1 (1991), pp. 67-83.

- 3] Valutazioni e giudizi riservati al gentil sesso – osservazioni di diversa natura, mole e incidenza – ritornano in numerosi suoi testi, scritti durante un arco di tempo assai lungo, cfr. P. Salwa, *Ortensio Lando difensore dell'eccellenza femminile*, qui sotto.
- 4] Cito secondo l'edizione veneziana del 1549: [O. Lando], *Lettere di molte valorose donne, nelle quali chiaramente appare non esser ne di eloquentia ne di dottrina alli buomini inferiori. Di nuouo stampate & con sommo studio reuiste; & in molti luoghi corrette*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1549.
- 5] A proposito del dibattito sulla condizione femminile si veda F. Daenens, *Superiore perché inferiore: il paradosso della superiorità della donna in alcuni trattati italiani del Cinquecento*, in: *Trasgressione tragica e norma domestica: esemplari di tipologie femminili dalla letteratura europea*, a cura di V. Gentili, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1983, pp. 11-50 (ivi contenuto un aggiornamento della bibliografia proposta nel 1956 da C. Fahy, *Three Renaissance Treatises on Woman*, "Italian Studies", XI, pp. 30-55). Va ribadito tuttavia che oggi non sono ancora del tutto chiari tutti gli aspetti del dibattito, soprattutto la questione fondamentale se si trattasse di una vera revisione di pratiche sociali o di un dibattito puramente letterario. Una luce nuova sull'argomento viene dai recenti studi dedicati alla letteratura femminile e alla rivendicazione della femminilità da parte di diverse autrici, per le quali certamente non si trattava di argomenti teorici e astratti. Si veda a questo proposito p. es. il ricco volume di saggi *Strong Voices, Weak History. Early Women Writers and Canons in England, France and Italy*, a cura di P.J. Benson e V. Kirkham, Ann Arbor, The University of Michigan Press, 2005.
- 6] *Le Rime diverse di alcune nobilissime e virtuosissime donne*, pubblicate da Ludovico Domenichi, contengono componimenti firmati da ben 53 poetesse, di cui 35 si rivolgono a interlocutrici dello stesso sesso.
- 7] Cfr. N. Bellucci, *Lettere di molte valorose donne...*, cit., p. 257.

La raccolta – in cui per la maggior parte delle missive viene citato il nome della mittente e della destinataria – poteva essere vista riduttivamente come un repertorio di modelli epistolari o come un catalogo encomiastico. Le protagoniste landiane non sono riducibili tuttavia ad un determinato tipo di “donna eccellente”. Le qualità che esse manifestano possono essere molto diverse – da intellettuali a domestiche – e di solito si armonizzano con le esigenze della vita familiare, sociale e mondana. La gamma dei temi affrontati in 253 lettere firmate da 181 donne è necessariamente assai ricca, ma quasi tutte le questioni vengono ricondotte alla sfera privata; ai contatti esclusivamente femminili le donne elette dal Lando confidano i loro pensieri più intimi, creando un’atmosfera di solidarietà donnesca. Ciò che le caratterizza è il modo consapevole, riflessivo e ragionevole di affrontare le situazioni in cui si trovano, anche le più minute e quotidiane: dal fare il bucato alla scelta della guida spirituale, dai dissensi familiari alle richieste di ospitalità, dalla combinazione dei matrimoni alla costante vigilanza sulla condotta dei figli.⁸

La presentazione delle donne non è tuttavia solo adulatoria. Tutto sommato, a dispetto della dissimulazione, la raccolta è evidentemente un libro fatto da un uomo per altri uomini, in cui il mondo femminile sembra sottoposto ad un’attenta osservazione e alla valutazione da parte del sesso forte. In varie missive riecheggiano stereotipi che fanno pensare addirittura alla tradizione misogina, anche se apparentemente si tratta di critiche mosse da donne più autoritarie a quelle meno virtuose. Qualche brano evidentemente schernitore, parodistico o autoironico invita ad una lettura scherzosa dell’intera opera ed insinua nel lettore qualche dubbio circa la dichiarata eccellenza del sesso femminile – ovviamente a prescindere dall’eccellente e indubbia padronanza dell’“eloquenza”, cioè a prescindere dalla perfezione della lingua e dello stile (in sostanza landiano) dimostrate negli scritti. Numerose sono pure le incrinature nella coerenza del testo, le quali rimandano a conclusioni paradossali, tanto amate dal Lando.⁹ Tutto ciò fa sì che sembra arduo – similmente a come avviene per altri scritti landiani – attribuire alle *Lettere* un qualche messaggio unitario.¹⁰ Se si prescinde tuttavia

8] Cfr. P. Salwa, *Ortensio Lando, difensore dell'eccellenza femminile*, qui sotto.

9] Ivi.

10] Così N. Bellucci, *Lettere di molte valorose donne...*, cit., p. 275: “si esce dal groviglio di queste *Lettere di molte valorose donne* con la sensazione, non si sa se spiacevole o piacevole, di non aver colto fino in fondo il senso dell’opera”, M.K. Ray, *Writing Gender in Women’s Letter Collections of the Italian Renaissance*, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 2009, p. 53: “the anthology’s ideological instability makes it difficult to evaluate its initial claim to defend women”,

da questa prospettiva globalizzante, si possono individuare in quelle finte missive dei messaggi che hanno una loro consistenza e un loro significato “parziale”. Alla cerchia degli amici del Lando essi ricordavano sicuramente ciò che quelli sapevano di già dalla frequentazione dell’autore e delle sue opere; ai lettori “nuovi” essi offrivano uno spunto per una riflessione in merito, senza imporre conclusioni. Per il commentatore ottocentesco citato in precedenza, i brani più interessanti sono quelli che si riferiscono alla sfera più intima della vita femminile, raramente svelata nella letteratura:

La lettura del libro riuscirà di mediocre importanza per l’odierno studioso che resterà stupefatto da quelli incessanti esempi di mitologia e di storia greca e romana che il Lando soleva spargere in tutti i suoi scritti, ma che in queste lettere profonde spesso fuori di proposito. Alcune, però, sono abbastanza singolari per meritare di essere lette; e non poco curiose sono quelle delle quali l’autore fa che sieno il soggetto i segreti muliebri e le cose della intima vita delle donne, come allorché fa parlare Clara de’ Nobili sui modi di concepire i figli o Mamma Riminalda sul partorire, od altre sulle regole dell’allattare, etc., etc.¹¹

In alcuni studi recenti si è voluto vedere nella raccolta una testimonianza diretta che attesta l’esistenza di una rete di contatti per eccellenza femminili.¹² Interessante sarebbe senz’altro il confronto tra una delle lettere, dedicata all’elogio della povertà, e l’analogo paradosso landiano “Che migliore sia la povertà che la ricchezza”.¹³ Dato il costante impegno del Lando nel trattare temi attinenti alle lettere e alle questioni di fede, in questa sede intendiamo invece mettere in luce alcuni aspetti delle *Lettere* relativi a questi temi.

All’inizio della raccolta troviamo infatti una lunga lettera, firmata da Cicilia da Ca’ Pesaro Tridapalo e indirizzata a Madama Margherita Pobia, in cui la mittente rimprovera la destinataria di aver lasciato “quella

S. Pezzini, *Dissimulazione e paradosso*, cit., p. 80: “‘universo manifesto’ e ‘universo celato’ parlano attraverso le ‘valorose donne’, o meglio stridono in una pluridiscorsività che rasenta la cacofonia”.

- 11] Cfr. nota 2. Il bibliofilo aggiunge poi: “Questo epistolario, benché non possa ridondarne notevole utilità nello studio della letteratura e della storia del tempo, è non poco ricercato dai collettori degli antichi libri, e trovasi assai difficilmente. Sì l’una come l’altra edizione che registrammo, sono di pregio uguale e non ebbero ulteriori ristampe”.
- 12] Cfr. F. Daenens, *Donne valorose, eretiche, finte sante. Note sull’antologia giolittina del 1548*, in: *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia (secoli XV-XVII)*, a cura di G. Zarri, Roma, Viella, 1999, pp. 181-207.
- 13] Cfr. la lettera di Dina contessa d’Arco et baronessa di Madruccio a Clara Valeriana, in: [O. Lando], *Lettere di molte valorose donne*, cit., c. 40 v°.

vostra tanta attilatura et quella diligente opra di ricamare et di cucire, la quale vi faceva risplendere sopra tutte le donne della città vostra”.¹⁴ La decisione sembra tanto più grave che l’amante della poesia tenta di praticarla in modo attivo: “vi siete data tutta in preda alla vana poesia et odo di più che ve n’andate come spiritata, hor per la casa, hor pel giardino, cercando delle desinentie per concordar di molte rime”.¹⁵ La derisione del petrarchismo risuona chiara, si tratta di un’occupazione del tutto insensata: “Ditemi, di gratia, non sapevate voi trovar più agevol via per farvi tener pazza che darvi nelle mani di poeti?”.¹⁶ Da parte dell’autrice non si tratta, tuttavia, semplicemente di preferire i valori pratici e mondani alle aspirazioni artistiche e spirituali. I poeti sono una strana razza, malsana e poco socievole, persone difficili per sé stessi e per gli altri: “maligni, iracondi, satievoli, bizzarri et maninconici”.¹⁷ La poesia – in primo luogo viene presa di mira la lirica – distrugge la serenità dell’animo, in quanto parla di “lagrime, sospiri, singhiozzi, et amorse passioni”.¹⁸ L’epica viene associata con “stupri, adulteri, metamorphosi, sanguinolenti sacrifici et altre favole”, piene di “mortal veleno”.¹⁹ Per conferire più autorità alle sue affermazioni la scrivente cita Platone, Aristotele, san Girolamo e papa Damaso. I poeti – “nemici del nome christiano, malefici senza pietà et senza fede, seduttori delle semplici et tenerelle menti, scioperati briconi”²⁰ – le sembrano più pericolosi degli eretici e dei personaggi più impudichi che conosca la storia. Anche Omero e Virgilio vengono ricordati soprattutto come esempi di personaggi ridotti male a causa della poesia. La pratica della poesia deve per forza allontanare dalla fede e rendere preda di amori disonesti. La lettera finisce tuttavia in modo non privo di qualche tocco di scherzosa ironia rivolta contro l’imperversante petrarchismo, il che mette in dubbio pure la serietà delle argomentazioni precedenti:

diranno: ecco Sapho, ecco Corinna, ecco la Petrachesca che sputa versi dal furor poetico agitata. Deh [...] lasciateli star in Parnaso a trastullarsi con le muse, e tornate voi all’ago e al fuso²¹

14] Ivi, c. 10 v^o. A proposito si veda I. Sanesi, *Tre epistolari del Cinquecento*, “Giornale Storico della Letteratura Italiana”, vol. XXIV (1894), pp. 1-32

15] [O. Lando], *Lettere di molte valorose donne*, cit., c. 10 v^o.

16] Ivi.

17] Ivi.

18] Ivi.

19] Ivi, c. 11 r^o.

20] Ivi.

21] Ivi, c. 11 v^o.

Alla lettera di Cecilia segue quella firmata da Isabella Sforza, figura in un certo senso dominante nella raccolta,²² e destinata alla stessa Margherita Pobbia. Si desume che quest'ultima abbia mandato a Isabella la missiva precedente e che le abbia chiesto, data la sua autorevolezza, un parere sulla denigrazione della poesia e sulla lettera dissuasoria. La lettera d'Isabella è una risposta tardiva a questa richiesta. La tecnica messa in opera dal Lando, di contrapporre direttamente testi apparentemente contraddittori, è la stessa che lui aveva già sperimentato in altri suoi scritti. La confutazione delle opinioni critiche nei confronti dei poeti da parte di una figura stimata come Isabella sembra avere qui un valore decisivo e chiudere la controversia.

Le opinioni espresse da Isabella non solo sono decisamente opposte a quelle della Trapaldo, ma la confutazione rispecchia il ragionamento di riferimento in maniera quasi "speculare", anche se le argomentazioni sono incatenate in un discorso caratterizzato da una retorica diversa. La poesia non inciterebbe alle passioni illecite, anzi, grazie ad essa – spiega Isabella – "sentomi tutta armare e robusta divenire contra li assalti d'amore et raffreddarsi in me ogni concupiscibil appetito".²³ Molte sono le virtù che si possono imparare dalla lettura di un testo poetico: carità, clemenza, pazienza, amor patrio, pietà, forza d'animo, altezza di cuore... e la lista non si esaurisce qui. La lettura di alti poeti insegna pure la prudenza, ravviva la fede, fa apprezzare il valore dell'amicizia. Lo spazio maggiore viene riservato tuttavia alla dimostrazione che la poesia non è contraria alla dottrina cristiana, bensì ambedue sono legate spesse volte da nessi intimi.²⁴ I ragionamenti di Isabella, molto più estesi di quelli ai quali risponde, vengono presentati pure in forma più elaborata, per sottolineare la superiorità dell'autrice e per dare più risonanza alle sue opinioni, e ciò nonostante questa sua dichiarazione: "non voglio per difenderla usar alcuna peripatetica demonstratione, ma procederò sol per grosse congetture et noti essempli".²⁵ Il tutto si apre con una lista ben ordinata di personaggi autorevoli che hanno tenuto in considerazione la poesia, dopo di che si procede a sottolineare ulteriormente legami intimi della poesia

22] Isabella Sforza figurava come autrice del già ricordato trattato *Della vera tranquillità dell'animo* (1544), attribuito alla penna del Lando; la raccolta stessa delle *Lettere di valorose donne* si apre con una lettera firmata con il suo nome, e in altre lettere Isabella viene citata come personaggio di indiscussa autorevolezza.

23] [O. Lando], *Lettere di molte valorose donne*, cit., c. 12 r^o.

24] Sugli aspetti eterodossi della lettera in questione, cfr. F. Daenens, *Donne valorose*, cit., pp. 204-206.

25] [O. Lando], *Lettere di molte valorose donne*, cit., c. 11 v^o.

e della teologia.²⁶ Poi Isabella passa a dare la propria testimonianza: essa rievoca le sue esperienze di lettura, senza cercare di costringere apertamente la sua interlocutrice a seguire per forza la stessa strada, ma limitandosi tuttavia essenzialmente a Virgilio, citato in causa dalla sua avversaria. Verso la fine non manca di relativizzare razionalmente il suo giudizio: “Paruta mi sarebbe cosa più ragionevole il solamente dir male di alcuni licentiosi poetastri et non indifferentemente di ogn’uno”.²⁷

La questione dell’utilità della letteratura alla luce delle esigenze della fede ritorna ancora nella lettera di Giovanna Cavalleria a Clara Guandola. L’autrice confessa di aver rinunciato ad ogni tipo di lettere di carattere laico, per dedicarsi solo alle Sante Scritture. Dimostrando una certa conoscenza sia dei filosofi, sia della trattatistica, sia soprattutto della letteratura di carattere romanzesco e sentimentale, Giovanna Cavalleria nega decisamente qualsiasi valore alle belle lettere che sono “sogni d’infermi e folle de’ romanzi”.²⁸ La lettura della Bibbia è fonte di incomparabile consolazione e di speranza, sia nella sfera intellettuale, poiché trasmette una profonda conoscenza del mondo, sia in quella morale e emotiva, in quanto comunica un senso di sicurezza e di contatto con Dio. L’opposizione rispetto alla letteratura mondana è netta e la stroncatura di quest’ultima è decisa. I filosofi mettono in dubbio i principi della fede, i matematici sono incomprensibili, i giuristi oscurano la verità, i medici fanno dubitare della vita. La poesia con le sue storie d’amore è semplicemente inutile. È forte anche l’esortazione a seguire le stesse orme:

Non vorrei pensaste che io vi scrivessi come una trasognata; ho anch’io letto la parte mia de’ scrittori pagani et me ne pento, et ne chieggo perdono a Dio sopra tutte le colpe mie – non vorrei, da che appresi la santa Croce, haver mai letto altra cosa che divina scrittura. [...] vi essorto a far il medesimo c’ho fatto io, inseguite le mie pedate [...] fate vostro pensiero che la mia voce, con la quale vi invito a sì gloriosa impresa, sia voce celeste et non terrena, persuadetevi che le mie parole sianvi dettate dallo Spirito Santo et non d’altrui. Ricordatevi di ciò che disse il

26] Vengono ricordati numerosi nomi del mondo cristiano (san Paolo, san Dionigi, san Girolamo, sant’Ambrogio e addirittura il Salvatore), meno numerosi quelli del mondo classico (Alessandro Magno, Scipione, Pompeo), e un personaggio moderno, il re Roberto ammiratore del Petrarca. La poesia e la teologia coabitano in personalità come Mosè, Giobbe, Davide et altri.

27] Ivi, c. 13 v^o.

28] Ivi, c. 19 r^o.

beatissimo Girolamo, che l'ignoranza delle scritture si era l'ignoranza di Giesù Christo.²⁹

Il Lando rappresenta quindi diversi punti di vista e diversi atteggiamenti delle donne – tutte preoccupate, però, delle norme di onestà e di fede – nei confronti delle lettere. Le risposte agli stessi quesiti possono essere diverse e il lettore dovrà preoccuparsi personalmente delle proprie scelte. Quanto al portamento in merito dello stesso Lando, qualche elucidazione ci viene data nella lettera di Lucetta Soranza a Lucrezia Masippa: dopo aver rimproverato la destinataria per il continuo schernire e deridere le donne letterate e dopo aver citato una lunga lista di eccellenti scrittrici (fra cui anche Isabella Sforza), l'autrice consiglia:

datevi anchora alle buone lettere, perché non ci è altra via di ricuperare i nostri primi honori et la nostra vecchia reputazione; non ci è il miglior modo per fuggir la tirannia degli huomini et per guardarsi dalle loro insidie, che di ricorrere alli santi studi delle dottrine divine et humane.³⁰

E aggiunge:

il vostro M. Ortensio di voi stranamente si scandalizzò et m'hebbe a dire che s'egli creduto havesse che ciò dicessi di buon cuore che più non vi voleva come era di suo solito né amare, né riverire. Hor pensate da voi stessa, quanta perdita sarebbe questa.³¹

29] Ivi, c. 20 v^o. Vi si possono scorgere le stesse allusioni alle idee eterodosse, care al Lando, presenti anche in altri suoi scritti.

30] Ivi, c. 32 r^o.

31] Ivi.